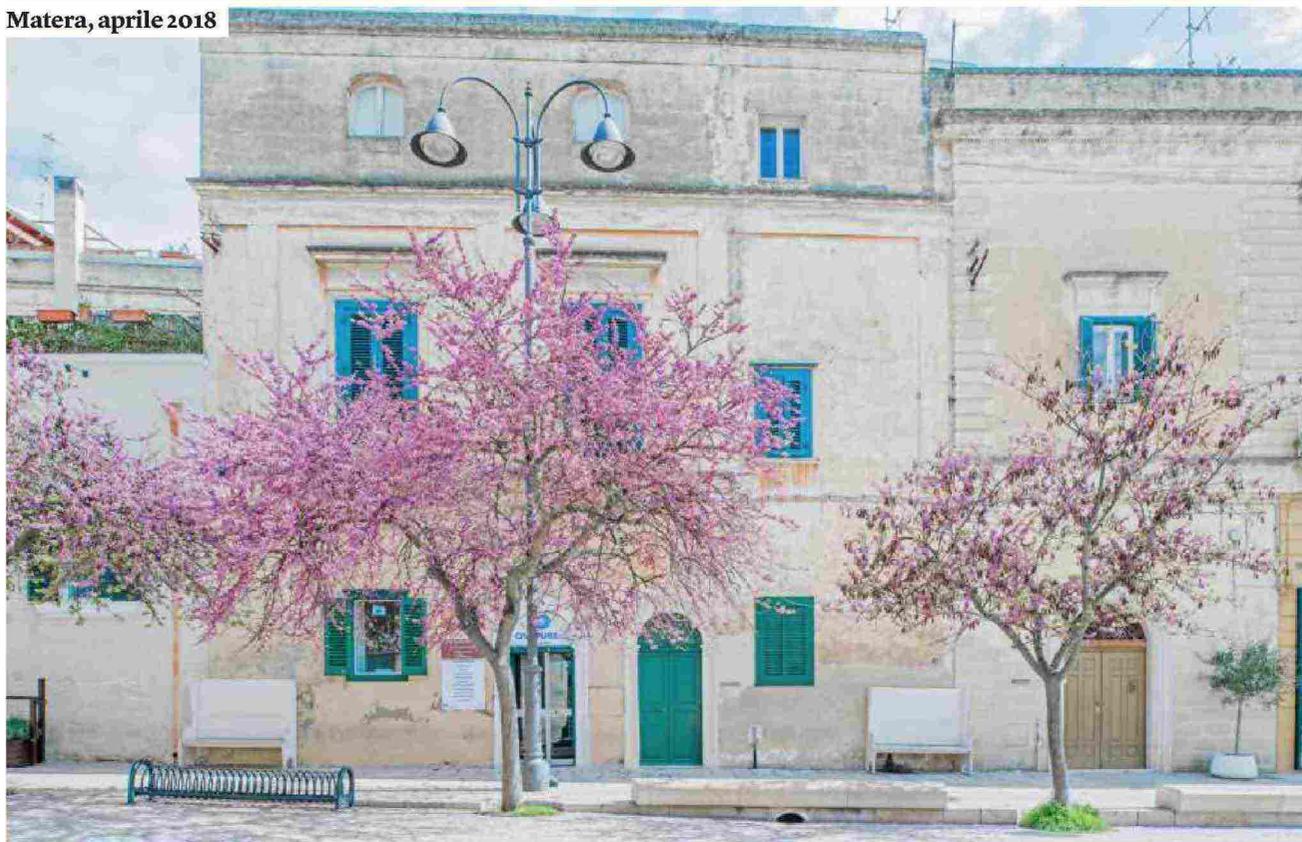


# Visti dagli altri

Matera, aprile 2018



## La rivincita di Matera

Jérôme Gautheret, *Le Monde*, Francia. Foto di Federico Scarchilli

Nel 1948 Palmiro Togliatti definì le condizioni malsane di chi viveva nei Sassi un' "infamia nazionale". La storia della città che quest'anno è capitale europea della cultura

**L**a cosa più strana è che all'inizio non si vede niente. Uscendo dalla stazione degli autobus, Matera si presenta come un qualsiasi capoluogo di provincia del sud d'Italia, se non fosse che tutt'a un tratto il visitatore percepisce come un profumo di agiatezza, inatteso in questa parte del paese. Ci si avvicina alla città avendo in mente le immagini del film *Il vangelo secondo Matteo* di Pier Paolo

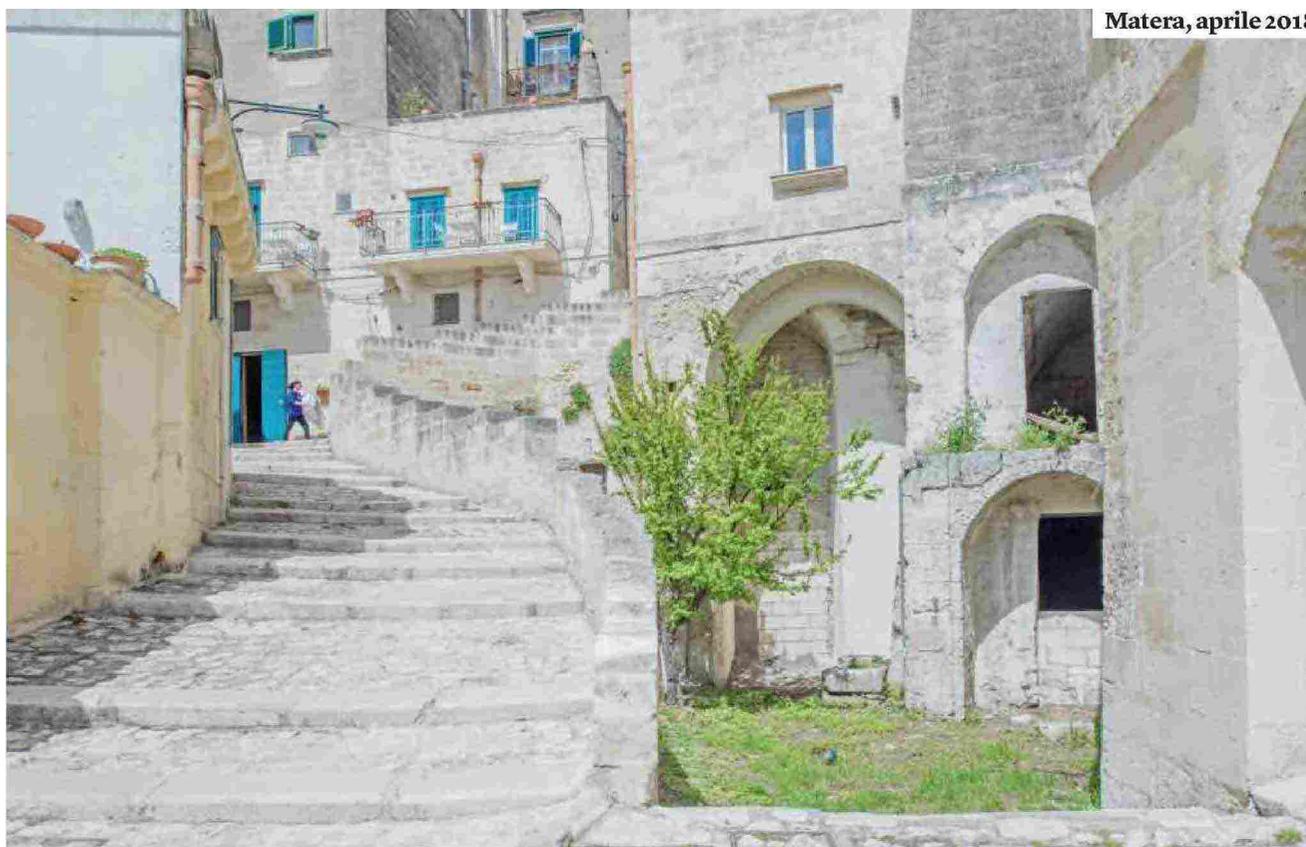
Pasolini e in tasca il romanzo di Carlo Levi *Cristo si è fermato a Eboli*, prevedendo uno scenario di desolazione frutto di secoli di miseria e alienazione. Man mano che ci si avvicina al centro e alla piazza del Sedile, però, l'impressione è di arrivare in una città del sud un po' più ricca della media.

Per capire veramente la città bisogna passare sotto un piccolo portico e scoprire il panorama. Da quassù, il rilievo è completamente diverso: Matera cessa di obbedire alla logica di una superficie piana per aderire alla forma della roccia, che scende fino a un profondo crepaccio scavato dalla Gravina, un ruscello che si vede appena. Le case, annidate nella roccia, sembrano appoggiate le une sulle altre e in questo intreccio le stradine si intrufolano come posono in una serie di tornanti accidentati.

Di notte lo spettacolo di questo spazio immenso a forma di catino è ancora più sorprendente: l'agglomerato di case è così denso che è come se a illuminarsi fosse la stessa crosta terrestre.

### Abitazioni ristrutturate

Benvenuti nel mondo labirintico dei Sassi di Matera, definiti per molto tempo una "infamia nazionale" e diventati poi il vanto di un'intera regione. Questa città della Basilicata, riconosciuta dall'Unesco nel 1993 patrimonio mondiale dell'umanità e designata da Bruxelles capitale europea della cultura per il 2019, ha sollevato la testa e non deve più arrossire per la miseria di cui fino a non molto tempo fa era stata il simbolo assoluto. Eppure, i muri da poco ristrutturati di queste abitazioni raggomi-



tolate sulla roccia, i bed & breakfast di lusso e i negozi di arredamento, oltre alle centinaia di migliaia di turisti accolti ogni anno in città (cinquecentomila nel 2018, il triplo rispetto al 2010), non offuscano del tutto l'orrore che per tanto tempo ha caratterizzato la vita in questa città così diversa da tutte le altre.

In principio c'era un vasto altopiano, la Murgia, in cui nel corso di millenni le acque scavarono nel tufo cavità dove gli abitanti del posto si rifugiavano.

In questo vasto complesso i Sassi formano due quartieri, separati da uno sperone roccioso: il Sasso Barisano, a nord, e il Sasso Caveoso, a sud. Di fronte c'è il parco naturale della Murgia e le sue centinaia di grotte che ospitano chiese rupestri, affrescate nel corso dei secoli da mani anonime e che la memoria locale attribuisce a monaci ortodossi fuggiti dalla Grecia nell'ottavo secolo, durante la crisi iconoclasta dell'impero bizantino.

L'uso delle caverne come abitazione risale alla fine del paleolitico, e questo rende Matera una città antecedente all'epoca delle città, molto più antica di qualsiasi altro centro urbano in Europa occidentale.

Contrariamente alla maggior parte delle città antiche, non ha tuttavia un racconto delle origini, non ha un Romolo né un mito fondatore da esibire. Matera non è stata creata, esiste da sempre.

Nessuno degli invasori che si sono succeduti nella zona - greci, romani, bizantini, longobardi, normanni, aragonesi - interruppe questa continuità di popolamento. Queste invasioni del resto ebbero un impatto superficiale sulla vita quotidiana degli abitanti. Nel duecento sul promontorio

che separa i due sassi fu costruita una città. Cinque palazzi aristocratici, una cattedrale, qualche casa.

La città si ingrandì e nel seicento, al culmine della dominazione spagnola, diventò capoluogo della Basilicata. Ma sotto, nelle viscere della roccia bianca, in queste cavità naturali più o meno grandi, per i più poveri tra i poveri non cambiò nulla. E niente cambiò fino alla seconda metà del novecento.

## Mondo sparito

Maria Rosaria Taccardi è di Matera. La sua famiglia è vissuta per generazioni e generazioni nei Sassi. Avvocata, dedica la maggior parte del suo tempo a trasmettere la memoria di quel mondo sparito di cui racconta con la stessa passione la storia e la leggenda. "La mia famiglia è vissuta per molto tempo nella parte alta del Sasso Caveoso, la più vicina ai palazzi delle famiglie importanti", precisa. "Qui si riceveva un po' di aiuto, a volte della carne, che veniva cucinata di notte, di nascosto, per non suscitare l'invidia dei vicini. Un'apertura serviva da porta, c'era un letto per la famiglia, si viveva con gli animali, mancavano siste-



# Visti dagli altri

mi di aerazione e naturalmente niente acqua corrente. I Sassi erano un ambiente malsano. Senza contare l'imperversare della malaria".

Nel 1935 l'intellettuale torinese Carlo Levi, un giovane medico che aveva rinunciato a esercitare la sua professione per dedicarsi alla pittura, fu mandato al confino per le sue posizioni antifasciste. Il racconto del suo confino nella regione, intitolato *Cristo si è fermato a Eboli* e pubblicato alla fine della guerra, contiene una descrizione inorridita dei Sassi, paragonati all'inferno di Dante. Il passaggio era lungo solo poche pagine, ma la sua eco fu tale da costringere i politici a prendere coscienza del problema.

Matera diventò un simbolo che andava oltre le frontiere italiane. Nella città cominciarono a farsi vedere i politici e quello che scoprirono superava ogni immaginazione. "Quando Palmiro Togliatti, il segretario del Partito comunista italiano, nel 1948 venne ai Sassi raccontò di non essere riuscito a trovare nemmeno del caffè. Tutto quello che avevano da offrirgli era acqua putrida", prosegue Taccardi. Due anni dopo fu il presidente del consiglio Alcide De Gasperi, un democristiano nato in un paese della provincia di Trento, un tempo suddito dell'impero asburgico, a recarsi a Matera per vedere con i suoi occhi quella che avrebbe definito una "vergogna nazionale".

## Senza ferrovia

Il 17 maggio del 1952 venne approvata una legge speciale: gli abitanti dei Sassi furono progressivamente trasferiti in alloggi nuovi, nei quartieri residenziali costruiti alla periferia della città. Nel giro di pochi anni andarono a vivere nelle nuove case circa 17mila persone, più della metà della popolazione di Matera. "Le autorità passavano tra i Sassi per ricordare agli abitanti che non dovevano convivere con gli animali. Tra le persone trasferite alcune non avevano mai usato una porta in vita loro", racconta Maria Rosaria Taccardi. "All'inizio cercavano di entrare nelle case passando per il tetto".

Per i sassi fu l'inizio di un periodo di abbandono. Per un quarto di secolo nessuno seppe bene cosa fare di quel passato opprimente. Le famiglie respingevano i ricordi più vergognosi, il "miracolo economico" allontanava lo spettro della miseria, migliaia di giovani partivano verso il nord del paese, per lavorare nelle grandi fabbriche

## Il 17 maggio del 1952 fu approvata una legge speciale: gli abitanti dei Sassi furono trasferiti in alloggi nuovi, nei quartieri residenziali



della Lombardia e del Piemonte.

I Sassi rimasero in stato di abbandono nel centro della città, come una ferita aperta. Il Partito comunista voleva farne una "Pompei della civiltà agricola", altri accennarono all'idea di murarli per riuscire a far sparire la loro immagine. Ma dovettero fare i conti con la mobilitazione di una generazione di giovani abitanti che rifiutavano di vedere cancellate o trasformate in un museo queste reliquie del passato.

L'attuale sindaco di Matera, Raffaello De Ruggieri, un avvocato eletto con una lista civica nel 2015, ha quasi ottant'anni ed è stato fin dall'inizio una delle figure di punta di questo movimento. "Sono nato e cresciuto nella parte alta della città, non nei Sassi, ma quel mondo mi era ugualmente familiare", racconta. "Dopo lo sgombero, nel centro della città si è creato un vuoto che tutti hanno avvertito. Eravamo contrari a quello sgombero, e nel 1959 abbiamo creato un'associazione in difesa dei Sassi, La scaletta, con cui abbiamo esplorato anche le grotte del massiccio della Murgia e scoperto decine di chiese rupestri che risalgono all'alto medioevo. All'inizio si prendevano gioco di noi. Nel 1969 ho provato a comprare una casa tra i Sassi, ma il notaio si è rifiutato di registrare l'atto di vendita. Allora abbiamo cominciato a interessarci alla politica, con l'idea di far votare i Sassi. In seguito abbiamo fatto progressi".

Nel 1968 i difensori dei Sassi ricevettero un sostegno inatteso: sulle pagine di *Le Monde* il geografo Maurice Le Lannou avvertiva del rischio di perdere "una città che muore a causa della sostituzione, una cul-

tura che si cancella a causa dell'oblio" e rendeva omaggio al lavoro dell'associazione La scaletta. "Si parlò molto di quell'articolo", ricorda il sindaco. "Capimmo che non eravamo soli, che potevamo ricevere aiuto". Cominciò così un lungo lavoro di manutenzione, documentazione e riabilitazione, sostenuto da leggi speciali, che sarebbe culminato con la classificazione dei Sassi nel patrimonio mondiale dell'Unesco il 9 dicembre 1993. "Quando la notizia si è diffusa ero a Cartagena, in Colombia. Per noi è stato un immenso orgoglio, una vera e propria consacrazione".

Parallelamente al sostegno delle istituzioni pubbliche alcuni investitori, intuendo il potenziale turistico di questi luoghi, hanno cominciato ad acquistare o a prendere in concessione i sassi abbandonati, due terzi dei quali continuano a essere di proprietà dello stato. Le grotte ristrutturate sono diventate negozi, bar, ristoranti o addirittura alberghi di lusso per visitatori che vogliono vivere fino in fondo l'esperienza di Matera, dormendo una o due notti in mezzo a un paesaggio grandioso, senza però rinunciare all'elettricità o al wifi.

Lo stesso dinamismo locale ha alimentato la campagna per fare in modo che Matera venisse scelta come capitale europea della cultura per il 2019. "L'idea ci è venuta quasi per caso, nel 2008. Una ragazza di Matera era a Bruxelles per uno stage e ha sentito parlare del fatto che per il 2019 sarebbe stata scelta una città italiana. Tornata a Matera ha comunicato la notizia e i primi a lanciare il progetto sono stati proprio dei giovani del posto", ricorda Raffaello De Ruggieri. Le autorità locali hanno solo dovuto canalizzare queste energie e poi prendere il testimone. Naturalmente non tutto era pronto per l'inaugurazione a gennaio, e i diversi luoghi hanno aperto poco a poco, nel corso della primavera. Tuttavia la vittoria di Matera è un'altra: in mezzo secolo ha saputo trasformare le sue stigmate in motivo di orgoglio.

Rispetto alla strada fatta, i ritardi segnalati qua e là sono davvero poca cosa, anche se la città ha ereditato dalla sua storia un pesante limite: nonostante i suoi sessantamila abitanti, è l'unico capoluogo di provincia in Italia a non essere collegato alla rete ferroviaria nazionale. I cantieri sono in piena attività intorno alla piccola stazione ferroviaria, di fronte al municipio, ma nessuno sa di preciso quando finiranno i lavori. ♦ *gim*